

Si apre stasera all'Isola di San Giorgio la quarta Conferenza internazionale promossa dalle Fondazioni Cini, Veronesi e Tronchetti Provera

La scienza contro la fame e la sete del mondo

Presenti il ministro Tremonti e due Nobel, Montalcini e Ebadi. Si studiano piante che non traspirano e non necessitano di pesticidi

Venezia

La scienza prova a dare il suo contributo per risolvere due fra i problemi più angoscianti della contemporaneità, la fame e la sete nel mondo, e indirettamente per affrontare la questione del riscaldamento globale. È questo il senso della quarta Conferenza internazionale sul futuro della scienza, sul tema "Food and Water for Life" (cibo e acqua per la vita), che si apre ufficialmente oggi alle 18 alla Fondazione Cini, per chiudersi sabato, dopo aver dato la parola a una quarantina di scienziati, politici, esponenti di organizzazioni umanitarie di tutto il mondo, fra i quali spiccano i due Nobel Rita Levi Montalcini e Shirin Ebadi.

A dare il via ai lavori, stasera, ci saranno i presidenti delle tre fondazioni che promuovono l'iniziativa, Umberto Veronesi, della fondazione omonima, che è anche presidente della conferenza, Giovanni Bazoli della Cini e Marco Tronchetti Provera, e poi il ministro Giulio Tremonti, la vice presidente della conferenza Kathleen Kennedy Townsend, la segretaria Chiara Tonelli, Barbara Burlingame della Fao, Regina Moench Pfanner della Global Alliance for improved nutrition e Luigi Rossi Bernardi dell'Expo 2015, con un saluto di Rita Levi Montalcini, che arriverà i prossimi giorni, e di Ellen Johnson Sirleaf, la presidente della Liberia.

Giovedì e venerdì i lavori proseguiranno rispettivamente con una sessione dedicata alle proposte per combattere la scarsità di acqua e una sulla lotta alla fame e alla malnutrizione, mentre sabato si affronteranno le questioni dal versante dell'etica, dell'economia e della politica, con gli interventi giustapposti del cardinal Angelo Scola e di un laico militante come Giulio Giorello e la conferenza conclusiva della Nobel iraniana Shirin Ebadi.

La gravità della situazione attuale - che quest'anno ha visto anticipare proprio a ieri, 23 settembre, il fatidico "Earth Overshoot Day", il giorno dell'esaurimento delle risorse rinnovabili, che solo nel 1995 si presentava due mesi più tardi - è sotto gli

occhi di tutti, come raccontano i dati che elenchiamo qui sotto: aggravamento della crisi alimentare, aumento dei prezzi dei cereali, impennata di tutti i costi, dall'energia, ai concimi, ai trasporti, crollo della disponibilità idriche, a fronte della continua espansione demografica... Dalla conferenza di Venezia non usciranno, ovviamente, ricette miracolose, ma - si spera - suggerimenti utili per risparmiare le risorse ancora disponibili e razionalizzarne l'utilizzo.

«Visto che i dati ci dicono che il 70% dell'acqua viene consumato dall'agricoltura - spiega la segretaria della Conferenza, genetista del Dipartimento di Scienze Biomolecolari e Biotecnologie dell'Università di Milano - è qui che bisogna intervenire. Ci sono due strade per risparmiare acqua: la prima è coltivare piante più efficienti, capaci di crescere e produrre utilizzando meno acqua, resistendo di più alla siccità e producendo di più. Faccio un paio di esempi: a Milano studiamo una pianta, la *Ararabidopsis*, che fa evaporare solo il 60% dell'acqua che assorbe, e dunque necessita di circa un terzo di acqua in meno per crescere e produrre. Stiamo trasferendo questi risultati in altre piante come il riso, il mais e la vite, presto interverremo anche sui pomodori. Questo implica interventi genetici, in particolare sul gene che regola l'apertura e la chiusura degli stomi sulla superficie delle foglie. Un altro esempio riguarda il confronto tra il caffè e il the: per fornirci un litro della prima bevanda abbiamo calcolato che la pianta richiede 840 litri acqua, per ottenere la stessa quantità di the ne bastano solo 90: quindi dal punto di vista della sostenibilità, il the è quasi dieci volte più efficiente».

La seconda strada è quella della resistenza alle malattie: «Ci sono varietà di piante più resistenti di altre, e quindi meno bisognose di pesticidi - spiega ancora la studiosa - Selezionare questa caratteristica produrrebbe vantaggi non indifferenti, in termini economici ma soprattutto ambientali, perchè significherebbe inquinare meno il terreno e le falde idriche».

L'agricoltura "sponsorizzata" dagli scienziati promotori non

ha paura dunque dell'ingegneria genetica, che considera solo un mezzo per coniugare alta redditività delle colture e sostenibilità. L'unica concessione alle istanze di movimenti terzomondisti e ambientalisti (come quello di Vandana Shiva) che considerano la scienza alleata alle multinazionali contro i contadini più poveri, è nell'auspicio di Kofi Annan che l'applicazione delle biotecnologie porti vantaggi per tutti. «Ma garantire questo - conclude Chiara Tonelli - è compito degli economisti e dei politici».

Sergio Frigo

